



Gioco, «Amore e morte», viste dal Doni (per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 364)

Amore e morte in una pagina

di Lina Bolzoni

Sembra impossibile, ma anche nell'età del computer e degli sms c'è chi cerca di recuperare i modi lenti, i ritmi corporei e mentali degli antichi modi di scrivere e di leggere. C'è ad esempio, mi raccontava un amico olandese, chi trascrive a mano Marsilio Ficino, in modo da poter meglio assimilare e meditare le sue parole. E se è vero che il Cinquecento vede il trionfo di quella vera e propria rivoluzione che è costituita dalla diffusione della stampa, è vero anche che questo non significa la fine di altri modi di scrivere e di pubblicare. Così ad esempio c'è chi decide di affidare ancora la propria opera a un manoscritto, elegante, unico, irripetibile, dedicato a un signore potente da cui ci si attende adeguata ricompensa e protezione. Tranne poi, quando è il caso, riciclarne il materiale in libri a stampa, meno preziosi ma destinati a ben altra diffusione.

Anche da questo punto di vista è di grande interesse il caso delle *Nuove pitture*, un manoscritto allestito da Anton Francesco Doni nel 1560, conservato alla Biblioteca Vaticana, e ora reso disponibile in tutto il suo splendore in un libro di un'eleganza e qualità quali ormai è dato di vedere raramente. Questo libro inaugura una collana, «*Images agentes*», che intende pubblicare testi poco noti o del tutto inediti, in cui il legame tra letteratura e arti figurative è particolarmente eloquente, in cui il forte impatto visivo si alimenta di una rete intrigante di associazioni, di prospettive inaspettate. La riproduzione anastatica del manoscritto, resa possibile dalla collaborazione con la Biblioteca Vaticana, è accompagnata da tutti gli strumenti necessari per capire e apprezzare il testo: Sonia Maffei ne dà una moderna edizione commentata e vi fa seguire un bel saggio che permette di capire il gioco davvero indavolato di fonti, di riscrittura, di arte combinatoria, da cui parole e immagini derivano; Carlo Alberto Girotto offre una puntigliosa analisi della lingua e dello stile, mentre Virgilio Bernardoni trascrive e commenta lo spartito musicale che chiude il manoscritto, una composizione a quattro voci realizzata sempre dal Doni, che infatti si presentava come «scrittore, sonatore, cantore et dipintore», ed era davvero tutte queste cose insieme: le note musicali diventano qui, sotto la sua penna, fiori, e cuori, e campanelle.

Allo stesso modo c'è un gioco di segni, iconici e verbali, nelle pagine del manoscritto,

che realizza una specie di partitura musicale: l'elegante calligrafia si accompagna (quasi prolungandosi in essi) con splendide decorazioni floreali, con capilettera figurati in cui si possono nascondere nomi, date, o elaborati messaggi iconografici, come la ruota della fortuna, o ancora con grandi disegni di imprese, che danno al testo una potente traduzione visiva. È il caso del ragnò che sta nel mezzo di una grande rete, accompagnato dal motto «*Lex exlex*» (legge senza legge), a significare il fatto che, come la ragnatela cattura solo insetti piccoli, così le leggi puniscono solo i deboli, e sono facilmente travolte dai potenti.

Questa impresa chiude la pittura dedicata alla Repubblica, e ben esprime il pessimismo

Un'edizione pregiata delle «Nuove pitture» di Anton Francesco Doni, uno dei più originali libri del Cinquecento

disincantato del Doni, un pessimismo in cui l'umor nero, il gusto dispettoso e capriccioso, si alimentano di una specie di *cupio dissolvi* e trovano espressione in quella prosa «eccitante, stralunata, inquietante», che aveva colpito Giorgio Manganelli. Accanto all'invenzione capricciosa e irridente, la dimensione del gioco diventa un baluardo contro il timore della morte, contro l'ossessione della follia, della passione amorosa che consuma. Doni ci propone infatti di giocare con le parole "morte" e "amore", collocandole entro una scacchiera che permette di leggerne in tutti i modi le diverse combinazioni: qualcosa a metà tra la cabala e quella «parola dipinta» che ha tanto affascinato Giovanni Pozzi.

Amore, morte, ma anche tempo e fortuna, e ancora la religione, la riforma, lo sdegno, la repubblica, il sogno e il sonno: questi sono i soggetti delle *Nuove pitture* del Doni. La "pittura" è appunto il tentativo di dar forma a ciò che forma non ha, è la costruzione di un'immagine che mette insieme, e rende visibile, ciò che si nasconde nella follia e nella saggezza della tradizione alta e del sentire popolare.

● Anton Francesco Doni, «Le nuove pitture», *La Stanza delle Scritture*, Napoli, pagg. 280, € 130,00. Info: www.lastanzadellescritture.it

● Il libro sarà presentato a Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (Sala Angeli), il 4 maggio, alle ore 17, da Emma Giannatteli.

Narrativa

Lecture

22